

COMUNICAZIONE IN RETE E MORALE EBRAICA

linee guida nell'utilizzo dei social network, della posta elettronica e della comunicazione interpersonale collettiva adottate dalla redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

**

1

“David ha fatto/detto questo e questo, ma io non sono d'accordo”.

Se credi ci sia un problema o una divergenza, cerca in primo luogo un confronto diretto, un chiarimento di persona. Il valore di guardarsi negli occhi mentre ci si parla è insostituibile.

* “Internet consente di evitare gli incontri a viso aperto, che talvolta inducono moderazione e suscitano sentimenti di sensibilità, autocontrollo e pudore nei confronti delle proprie azioni” (rav Jonathan Sacks, Commento alla Parashah Tazriah, 2014)

* “Moshe Rabbenu si copre il volto con un velo, perché il volto emana luce, ma quando insegna si toglie il velo, per guardare in faccia le persone” (rav Alfonso Arbib, Pagine Ebraiche, luglio 2014)

2

“David ha fatto/detto qualcosa che non mi trova d'accordo. Ho deciso di scrivergli una lettera utilizzando la posta elettronica, e già che ci sono gli impartisco una lezione diffondendo questo messaggio ad altri corrispondenti o pubblicandolo sui social network”.

Rimproverare qualcuno in pubblico al fine di umiliarlo o di metterlo in imbarazzo è un comportamento estraneo alla tradizione ebraica. Un messaggio privato per spiegare le proprie ragioni e ascoltare quelle dell'interlocutore è la soluzione idonea.

* “Chi vuole rimproverare un altro, per un torto commesso contro di lui, o riguardo a un’eventuale violazione della Legge ebraica, deve farlo privatamente” (Rambam, Sefer Mada, Hilkhhot Deot 6:7)

3

“Ho mandato un messaggio a David mettendo in copia anche altri. Inoltre ho aggiunto ancora una platea di altri indirizzi in conoscenza coperta a sua insaputa. Ora il messaggio è stato diffuso ancora ad altri ancora ed è in circolazione sulla rete...”.

Non è lecito divulgare informazioni e opinioni riservate senza la consapevolezza e senza l’autorizzazione della persona coinvolta. Quando questo avviene, tuttavia, quel contenuto è ormai di dominio pubblico. Nulla potrà farlo tornare nella sfera privata. Cosa è la comunicazione interpersonale, e altra cosa la pubblicazione. E in particolare la pubblicazione elettronica, che produce una diffusione esponenziale e incontrollata di messaggi in un contesto favorevole all’elusione della responsabilità individuale.

* “E’ scritto: ‘E D-o disse a (Moshè) dalla Tenda dell’Adunanza di dire...’ (Vaykra 1:1)” (Yoma 4b)

* “E’ sufficiente affermare qualcosa in presenza di tre persone perché si possa considerare la materia di dominio pubblico” (Chofetz Haim, Shemirat Halashon)

* “Le attività di maldicenza producono danni irrimediabili e ogni effettiva Teshuva (pentimento e superamento della violazione), non è compiutamente praticabile, in quanto la riparazione dei danni provocati è sostanzialmente impossibile. Un uomo aveva un grave difetto: non riusciva a fare a meno di parlare a sproposito degli altri. Un giorno fece maldicenza di un commerciante e il malcapitato di cui aveva rovinato la reputazione finì in miseria. Sentendosi in colpa, si recò dal rabbino dicendosi disponibile a fare qualsiasi cosa per rimediare. ‘Portami un cuscino di piume’ disse il Maestro. Poi gli fece strappare la fodera e migliaia di piume si sparsero dappertutto. ‘Ora – gli disse - raccoglile, rimettile al loro posto e bada bene che non ne manchi neppure una’. Questo risultato era però irraggiungibile, se ne poteva forse raccogliere una parte, ma tutte mai, perché si erano disperse al vento. Quando una informazione riservata o una maldicenza viene messa in circolazione, non si può sapere dove andrà a finire. Vola portata in giro, moltiplica i suoi effetti, ed è impossibile farla rientrare”. (rav Alberto Moshe Somekh, dalla tradizione chassidica – Seminario Pagine Ebraiche – Legge ebraica e problemi dell’informazione - Roma, 2014).

“David si comporta in una maniera che non mi piace. Tutti devono venirlo a sapere”.

La tradizione ebraica vieta non solo la calunnia (danneggiare la reputazione altrui diffondendo informazioni infondate), ma anche la maldicenza (riferire fatti veri o verosimili con l'intento di influenzare negativamente le opinioni). A maggior ragione se questa azione è condotta nella speranza di migliorare la propria immagine a detrimento di quella altrui.

* “Chi è il rakhil (colui che parla)? Colui che raccoglie le informazioni e si reca dall'uno, all'altro dicendo: ‘Così ha detto il tale! Così e così ho sentito sul conto del tale.’ Anche se è vero, distrugge il mondo. C'è una trasgressione molto più grave di questa, inclusa nello stesso divieto della Torah ed è il Lashon ha'ra. Consiste nel parlare negativamente del prossimo, anche se si dicono cose vere” (Maimonide, Hil De'ot 6, 2)

* “Nella Torah troviamo l'ammonimento a non diffondere dicerie e commenti riferiti al prossimo seguito da quello a non rimanere inerti di fronte al suo sangue (Vayikra 19:16). Un passaggio secondo la maggior parte dei commentatori va interpretato nel senso di trovare il giusto equilibrio tra i due valori in gioco. Su questa base si sviluppa anche la legge israeliana in materia, che richiede a chi pone in circolazione le informazioni requisiti di verità, di rispetto per il pubblico interesse e di non provocare danni non necessari. Non è facile stabilire cosa sia effettivamente necessario e cosa no, dove passi il confine del pubblico interesse, dove quello degli effetti devastanti che vanno oltre i benefici collettivi. Ma è importante essere consapevoli contemporaneamente del problema della tutela della dignità umana e della tutela della libera informazione”. (rav Yuval Cherlow – Seminario Pagine Ebraiche – Legge ebraica e problemi dell'informazione. Roma, 2014).

* “Nella Torah l' ammonimento contro l'arroganza ‘Presta attenzione per non dimenticare H. tuo D-o' (Devarim 8:11) si declina riguardo al Lashon Harah nel non cercare di innalzarsi agli occhi della gente attraverso lo svilimento dell'immagine altrui”. (Chofetz Haim, Shemirat Halashon).

“Odiatore di te stesso, traditore, ..., ...”

Le ingiurie, gli insulti, i termini e i toni che cercano di squalificare l'interlocutore e le aggressioni verbali che tentano di intimidirlo sono ovviamente esclusi sia dalle norme correnti che dalla morale ebraica.

* "L'ebraismo, più che una religione di santi e di luoghi santi, è la religione della sacralità delle parole"
(rav Jonathan Sacks, Commento alla Parashah Tazriah, 2014)

6

"Tu, la tua famiglia, i tuoi amici siete proprio ... , avete sempre fatto questo e quello"

Fai riferimento alle idee e ai comportamenti specifici. Non alle persone nella loro complessità. Guarda ai fatti da ogni possibile lato di merito.

* "Con giustizia (Betzedek) giudicherai il tuo prossimo" (Vayikra 19:15)

* "Non giudicare il tuo prossimo fino a quando non ti sarai trovato al suo posto"
(Pirkei Avot 2:4)

* "La Torah proibisce di rinfacciare al prossimo le trasgressioni che egli ha commesso in passato, oppure quelle dei suoi familiari" (Chafetz Haim, Shemirat Halashon)

7

"David mi ha rimproverato/offeso sui social network, adesso gli faccio vedere io"

Anche se subisci un torto non reagire mettendoti sullo stesso livello degli aggressori. Se è possibile evita una reazione, altrimenti trova un modo di risolvere la questione senza aggiungere torto al torto.

* "Trattieni la mia lingua dal male, e davanti a coloro che mi maledicono la mia anima taccia" (Amidah)

* "Nella Torah, esiste un episodio in cui i figli di Aaron vengono premiati perché davanti a un rimprovero di Moshé, pur avendo gli argomenti per rispondere, scelgono di rimanere in silenzio e ascoltarlo" (rav Alfonso Arbib, intervista a Pagine Ebraiche, luglio 2014)

8

“Tutti scrivono e partecipano a discussioni e litigi sui social network e a catene di polemiche via email. Io che ricopro un incarico istituzionale non posso certo restarne escluso”.

Evita di accodarti alla massa nei comportamenti sbagliati. A maggior ragione se agisci rappresentando un’istituzione ricorda che le tue azioni possono essere considerate un esempio da seguire e rischiano di incoraggiare anche altre persone a degradare il proprio comportamento.

* “Non associarti alla maggioranza per compiere il male” (Shemot 23:2)

* “Non porre inciampo dinnanzi al cieco” (Vaykra 19:14)

9

“David ha pubblicato sui social network un post/link. Ora gli metto un “mi piace” (‘like’) e gli scrivo anche un complimento nei commenti. Anche perché magari la prossima volta che pubblico io o che ho bisogno di qualcosa ricambia il favore”.

L’adulazione (Chanufah) è vietata e può produrre gravi conseguenze. In particolare sui social network è necessario esercitare ogni prudenza nel manifestare adesioni ed entusiasmi immotivati e irrazionali.

* “(La Chanufah) è attribuire un merito a qualcuno che non lo merita per ottenere in cambio da lui qualche vantaggio” (Kli Yeqar a Bamidbar 35,33)

* “(...) Ed anche lodarlo solo per i suoi lati buoni e raccomandarlo agli altri limitatamente agli aspetti per cui è retto, anche questa è una grave trasgressione: ricordandone solo i lati positivi e nascondendone le trasgressioni fa sì che appaia giusto presto gli ascoltatori che gli daranno onore (immeritato)” (R. Yonah da Gerona, Sha’arè Teshuvah, III, 189-192)

* “Yerushalaim è stata distrutta per il fatto che il piccolo e il grande venivano posti sullo stesso piano” (TB Shabbat 119b)

10

“Nella riunione di Giunta la maggioranza ha preso una decisione, ma io non ero d’accordo. Tutti devono saperlo”.

Gli organismi istituzionali di governo devono presentarsi in pubblico nella loro integrità. Ogni dissenso riguardante i processi decisionali, ammesso che possa essere lecitamente divulgato, deve essere rappresentato all’esterno in una maniera debitamente contestualizzata, in modo da offrire un quadro equilibrato e completo.

* “Il più importante dei giudici dice ‘Tu sei colpevole’ o ‘Tu sei innocente’. E quando se ne vanno un singolo giudice non può dire: ‘Io ho votato per la sua innocenza e i miei colleghi lo hanno condannato, e dunque cosa ci potevo fare perché erano la maggioranza’. Su questo argomento è detto: “Colui che fa dicerie, rivela segreti (Proverbi 11:13)” (Mishnah Sanhedrim 3:7)

11

“David sta parlando/scrivendo male di altri. Preferisco limitarmi ad ascoltare, incoraggiare la conversazione, partecipare in qualche modo”.

Se qualcuno si abbandona alla maldicenza, non incoraggiarlo prestandoti al gioco.

* “La maldicenza uccide tre persone: chi la pronuncia, chi la ascolta e colui di cui si parla. Ma chi presta ascolto ne è colpito più di chi la pronuncia” (Maimonide, Hil De’ot)

12

“Chiunque pubblica informazioni senza chiedere il permesso a nessuno, anche approfittando della copertura dell’anonimato. Mi sento quindi autorizzato a farlo anch’io”.

L’attività di pubblicare è necessariamente connessa a un’assunzione di responsabilità. Chi agisce sul fronte dell’informazione, che operi a titolo professionale o meno, e pubblica testi propri o altrui deve aderire ai dettami della morale ebraica, rispettare gli ordinamenti civili e penali vigenti, conoscere e

ottemperare ai codici etici e disciplinari che regolano la materia e rispettare la logica e il buon senso.

Propagare informazioni e commenti potenzialmente lesivi dell'immagine altrui corrisponde a un comportamento grave ed eccezionale, da adottare in casi di effettiva necessità e al solo fine della tutela del pubblico interesse, esercitando il massimo senso di responsabilità e la massima cautela ed assumendosi in pieno la responsabilità del proprio operato.

L'azione di pubblicare deve essere condotta responsabilmente anche per il corretto riconoscimento della proprietà intellettuale delle idee e delle creazioni e per la corretta citazione delle fonti da cui provengono le informazioni, le notizie e i commenti.

* “Condurre un veicolo in retromarcia è lecito solo se strettamente necessario e se il conducente ha responsabilmente adottato in questa situazione eccezionale tutte le misure necessarie per evitare danni, molestie agli altri e interferenze alla regolare circolazione”. (rav Yuval Cherlow – commento ispirato al Codice israeliano della circolazione – dalla lezione “Mezzi ebraici di comunicazione, etica dei media e diffamazione” – Seminario Pagine Ebraiche – Legge ebraica e problemi dell'informazione - Roma, 2014)

* “Colui che ripete qualcosa detta da qualcun altro attribuendone il merito all'autore, porta salvezza al mondo, come è scritto: ‘ Ester lo disse al re nel nome di Mordechai’. E così Israele fu salva” (TB Megillah, 15a)

**

Il contenuto di queste linee guida adottate dalla redazione giornalistica è stato tratto dai seminari di formazione e aggiornamento organizzati dalla redazione stessa e dall'Ordine dei giornalisti.

Il coordinamento di questo testo e la raccolta dei materiali sono stati curati dalla giornalista Rossella Tercatin sotto la supervisione di Guido Vitale, responsabile della redazione giornalistica e coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.